



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

05-06-07/09/2009

ARGOMENTI:

- Calcio: le curve unite contro la tessera del tifoso
- L'Aquila: il calcio torna a 5 mesi dalla tragedia
- Homless Cup: a Milano parte la settima edizione del torneo per i senza tetto
- Boxe: "facciamo entrare il pugilato nelle scuole"
- Calcio ed estorsioni: a Roma arrestati tre pregiudicati
- Calcio: arbitro 21enne stroncato da infarto
- Primo G8 al femminile per i diritti delle donne

Gabbo» e tessera del tifoso 'autunno caldo delle curve

È cominciata la protesta dei tifosi. Insieme al campionato, ecco la contestazione degli ultrà che sono in agitazione per la coda del caso Sandri e per la tessera del tifoso, definita iniquità e limitante per la libertà di tifare.

MASSIMO SOLANI

msolani@unitait

«Una cosa così non s'era mai vista», ci dice il ragazzino che presidia l'ingresso, birra in mano e tatuaggi in mostra. Dentro ci sono un migliaio di persone, arrivati da tutta Italia e chiamati al raccolto dal passaparola che da qualche mese infiamma le curve di tutto il paese. «No alla tessera del tifoso», recita lo striscione appeso all'ingresso. «No alla tessera del tifoso», c'è scritto su magliette e adesivi che capeggiano un po' ovunque. Per la stampa l'area dello «Spazio Roma» è off limits, mentre dall'interno si alza un lunghissimo applauso in memoria di Gabriele Sandri, il tifoso laziale ucciso da un poliziotto all'autogrill di Badia al Pino l'11 novembre 2007.

TIMORI E STRATEGIE

Del resto, l'autunno caldo degli stadi è il timore della Digos e passa proprio da questi due snodi: le proteste per la sentenza che ha condannato a sei anni l'agente Spaccarotella, e la mobilitazione contro la tessera del tifoso. Un timore di azioni violente che, a parlare con alcuni dei ragazzi riuniti a Roma, sembra allontanarsi: «Perché su una cosa siamo tutti d'accordo - ci dice uno degli organizzatori - siamo stanchi di regalare diffide alla polizia. Questa volta è tutto diverso, e qualsiasi cosa decideremo di fare la faremo nella legalità. È una battaglia di civiltà e di libertà, ed è per questo che per la prima volta siamo praticamente tutti uniti, senza distinzione di rivalità e schieramento politico». Sono i numeri a dirlo: se a fine giugno a Latina per la prima riunione organizzativa della protesta c'era-

no rappresentate una settantina di tifoserie, a Roma il numero è quasi raddoppiato. 128 presenze (tredici di serie A), una decina quelle che hanno aderito pur non potendo partecipare fisicamente. Un successo, insomma, che è solo il preludio a quello che verrà.

Una manifestazione nazionale, probabilmente, ancora tutta da pensare e da definire (qualcuno azzarda il 20 settembre, ma i tempi sono troppo stretti perché sia fattibile). Uno sciopero del tifo in tutta Italia o una diserzione di massa dalle curve. Iniziative tutte ancora da mettere a punto. Così, mentre nell'area del dibattito si raccontano le assurdità di una misura che lascerebbe fuori dagli stadi per un tempo indefinito e indefinibile migliaia di tifosi (assurdi i casi di alcuni ultras milanisti a cui la tessera è stata negata o per incidenti risalenti al 1993 o per un arresto a cui è poi seguita una assoluzione in tribunale

Autunno caldo

Una manifestazione nazionale e un giorno di sciopero del tifo

e nessun Daspo), fuori sono gli avvocati a chiarire le ambiguità della legge Amato e della circolare del ministro Maroni. «L'art. 9 della legge si legge nel comunicato diffuso a fine giornata - dispone in modo inequivocabile che chiunque abbia subito un Daspo o una condanna di primo grado per reati da stadio, in qualunque epoca, non possa ottenere titoli di accesso agli stadi. Si è istituita per legge un'implicita diffida a vita: qualunque cittadino, scontata la pena, può essere riabilitato e persino sedere in Parlamento, il tifoso che sconta la sua pena o la sua diffida, no». Perché per come è formulata adesso e nonostante le disposizioni «bonarie» del ministro Maroni, spiegano gli avvocati, quella legge è semplicemente incostituzionale. «Per questo - prosegue il comunicato - è necessario modificare l'art. 9 per quanto riguarda coloro che sono stati condannati in passato per reati a da stadio: al di là delle direttive ministeriali, la norma in questione non prevede che ciò av-

L'UNITA'
6-9-2009

Aquila, il vero trionfo non è quel 4-0

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AQUILA È entrato nel cuore e nelle coscienze il minuto di silenzio che ha preceduto la partita Aquila-Elpidiense, 4-0 finale e grande ritorno dei rossoblù in serie D. Ha fatto sentire tutti aquilani, anche quelli che non lo sono, in una domenica davvero particolare per il capoluogo abruzzese, a 5 mesi esatti dal terremoto che alle 3.32 del 6 aprile distrusse la città, provocando la morte di 308 persone e il ferimento di 1.500. Allo stadio Fattori il calcio, ad Onna la visita del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano («ho visto cose belle, un esempio dal significato umano, affettivo e morale»), nella scuola della Guardia di Finanza di Coppito il concerto di Riccardo Muti. Il maestro ha incantato i 6 mi-

la spettatori, tra i quali lo stesso Napolitano. Dopo il «Va pensiero» e dieci minuti di standing ovation, Muti ha detto: «Abbiamo iniziato con l'inno di Mameli, l'inno d'Italia. Non vorrei fare polemiche, ma da bambino vedevo le bande di Molfetta che suonavano questo inno e adesso che mi sto avvicinando alla tomba, perché dovrei cambiare?». Chiaro il messaggio a chi (la Lega di Bossi) vorrebbe invece sostituire Mameli con Va pensiero.

Bertolaso calciatore Ai Fattori sono volate le note di Domani, la canzone degli artisti uniti per l'emergenza in Abruzzo. I giocatori dell'Aquila sono entrati in campo con l'elmetto bianco in testa. Il calcio d'inizio è stato dato dal capo della Protezione Civile, Guido Bertolaso, per l'occasione con la maglia numero 5. «Il calcio può regalare due

ore di evasione. Sappiamo che anche lo sport è stato ferito dal terremoto e ci sono problemi da risolvere, ma con l'aiuto del Coni riusciremo a superarli». Bertolaso, 58 anni, giocava a calcio ai tempi della scuola: «Una volta affrontai la Roma di Spinosi, Landini ed Helenio Herrera. Ero centrocampista. Per chi tifo? La Nazionale e la Roma».

La partita «Onore ai vigili del fuoco... eroi di questa città». «Le vittime del terremoto nel cuore rossoblù». «Verità e giustizia per le vittime». Una cornice di striscioni, 1.200 persone, la diretta Rai, le parole del sindaco Massimo Cialente («le squadre della nostra città sappiano che ogni vittoria quest'anno avrà un significato particolare») e la promessa del presidente dell'Aquila, Elio Gizzi («daremo il massimo»). Poi la partita, già decisa dopo 37': doppietta di Colella e gol di Vaglini. Nella ripresa, il 4-0 con la zuccata di Villa, migliore in campo, nato a Dusseldorf, ormai aquilano di adozione. Ma ieri, e non solo ieri, eravamo tutti aquilani.

GAZZETTA dello SPORT

7-9-2009

Homeless Cup

Senza un tetto ma col pallone come speranza

L'evento

PAOLA NATALICCHIO

Ci sono storie che partono dallo sport e rotolano altrove. E c'è un posto, in questi giorni, dove incontrarle tutte in fila. Milano, Arena Civica del Parco Sempione. Due campi in erba sintetica, 22 metri per 16, sembrano piccola cosa. E invece è lì che bisogna andare a cercare. Da ieri mattina fino a domenica prossima si gioca la «Homeless World Cup». Settima edizione: la prima volta in Italia, dopo l'esordio in Austria, nel 2003, e l'ultima in Australia, nel 2008. Per i senzatetto di tutto il mondo è la competizione sportiva più importante dell'anno. Un vero e proprio torneo mondiale dedicato agli homeless dei cinque continenti, organizzato con passione dall'Insp (International Network of Streets Papers), la rete Internazionale dei giornali di strada. Numeri da grandi occasioni: 500 giocatori per 48 nazioni, dall'Argentina al Brasile, dalla Germania all'Inghilterra, fino ad Australia, Cambogia, Honk Kong, India, Ghana e Malawi. Sostegno alla manifestazione arriva da Uefa e Nazioni Unite, con patrocini pesanti ad accreditare l'evento: ministero della Difesa, delle Pari Opportunità, comune e provincia di Milano, regione Lombardia, Fige, solo per citarne qualcuno. Fino alle due squadre di casa, per una volta insieme, Inter e Milan.

A dimostrare che anche il calcio italiano, qualche volta, si sporca le mani. Si misura con un progetto che ha un sogno segreto in tasca: aiutare gli homeless a non rassegnarsi al destino della panchina e a lottare per tornare di nuovo in campo. Inclusione sociale, rivalsa, riscatto: anche il risultato di una vita si può sempre ribaltare. Lo sport praticato dagli homeless in questo torneo, in realtà, è una variante del calcio dinamica e mozzafiato. Si chiama *street soccer*: una sorta di calcetto velocissimo, in cui due squadre composte da 4 giocatori (uomini e donne, insieme) si sfidano in due tempi da 7 minuti, con cambi volanti e una media di 10 gol a partita; niente fallo laterale e palla sempre in gioco. Nient'altro che pallone, certo, all'occhio nudo. Dietro, però, c'è un mondo.

«Quando sei sul terreno non conta quanti soldi hai o che privilegi hai. Tutti i giocatori sono uguali e conta solo la bravura di giocare e il loro fare squadra». Parola di Pietro Sollen Kodjo, 22 anni, una vita in To-

go, tra sofferenze e persecuzioni, fino allo sbarco in Italia, dove ottiene lo status di rifugiato politico. Un tetto sulla testa Pietro lo trova, alla Caritas di Novara. Per il resto, però, i mesi italiani trascorrono tra lavori umili e precariato acrobatico. In campo, però, Pietro dimentica tutto. Palla al piede, tifo sugli spalti, la vita è più leggera e ha un buon sapore. E pensare che per farlo entrare in squadra è servito insistere un po'. Ci ha pensato, come sempre, Bogdan Kwappik, 37 anni, polacco di Katowice, immigrato in Italia dal 1993, pochi lavori con cui tirare avanti, molte notti passate a dormire in macchina.

Dieci anni fa Bogdan arriva a via Barzagli, nella periferia di Milano, la più grande favela d'Europa, insieme a rom e migranti di diverse nazionalità. Fa gruppo insieme agli altri e, nel 2001, fonda la «Nuova Multietnica», una squadra di calcio, ma soprattutto una onlus che fin dall'inizio scommette sulla pratica sportiva come strumento di integrazione e inclusione sociale di molte comunità di immigrati: argentini, brasiliani, rom, rumeni, polacchi, dominicani, peruviani, senegalesi, egiziani, salvadoregni. Nel 2003 il giornale di strada «Terre di mezzo» invita la squadra di Bogdan a rappresentare l'Italia alla prima edizione della «Homeless World Cup». La squadra si classifica al 5° posto con la vittoria del titolo di capocannoniere, ma già nella seconda edizione arriva il primo titolo di Campioni del mondo, conquistato per la seconda volta consecutiva anche nel 2005. Promette di ripetersi a Milano la nazionale azzurra, in gran parte composta da migranti. Come Bryam Toscano, appena 18enne, originario dell'Ecuador, che il calcio ha strappato a un giro di band latino-americane; o come Anderson Cervantes, 20enne del Perù, operaio metalmeccanico rimasto disoccupato per la chiusura della sua fabbrica, senza lavoro e senza fissa dimora, che però ha trovato nel calcio uno strumento di impegno e rivincita personale; o come Florian Matei, 26 anni, romeno e rom, che vive in un campo vicino a Linate con la sua compagna, una bimba di 3 anni e un'altra vita in arrivo, ogni giorno alle prese con le difficoltà

L'UNITA'
7-6-2009

Milano e la voglia di pugilato

«Ma ora entri nelle scuole»

«Siamo lontani dal doping». L'interesse di Radio Vaticana

MILANO — Mike Tyson non c'entra nulla. Loro combattono con caschetto, canottiera e guanti più «morbidi». I round sono tre e non dodici. Serve più tecnica che potenza. E cervello in abbondanza: in 9 minuti devi convincere 5 giudici a consegnarti la vittoria. Ecco i nuovi guerrieri metropolitani, ma con regole ferree e un codice d'onore che nessuno si sogna di infrangere. Sono i pugili dilettanti, definizione restrittiva e ingannevole: non fanno di mestiere il pugilato ma, almeno in Italia, guadagnano più dei professionisti. I loro nomi li abbiamo imparati un anno fa ai Giochi olimpici di Pechino: Cammarelle il gigante di Cinisello, Russo il guascone che ama la tv. E poi Picardi, Valentino, Parrinello, Di Savino...

Dopo anni di oscurità, la boxe italiana è tornata sotto i riflettori con le tre medaglie olimpiche e oggi con i Mondiali dilettanti in svolgimento al Forum di Milano, imponente sforzo organizzativo per una vetrina internazionale, a conferma che la boxe italiana è un movimento con qualche idea vincente. E fortunato, anche: un Cammarelle o un Russo nascono ogni trent'anni, ma è altrettanto vero che i talenti vanno coltivati e assistiti. Cura e assistenza sono le due parole chiave: il rilancio del movimento parte da qui. C'è una Federazione che si muove nonostante le ristrettezze economiche (3 milioni annui di contributo Coni) e che non ha paura di investire in sogni; che si affida agli uomini giusti (il d.t. è Francesco Damiani, ex campione mondiale; il guru tecnico è un russo, Vasilij Filimonov); che combatte e vince battaglie anche politiche (la spinta per il pugilato femminile ai Giochi è partita proprio dall'Italia).

Al terzo mandato, il presidente federale Franco Falcinelli può tracciare un bilancio positivo: «Tra professionisti, dilettan-

ti e donne abbiamo 10 mila tesserati, ma in Italia 3 milioni di persone in qualche modo si avvicinano al pugilato nelle palestre e nei centri di benessere. E sa una cosa? Anche in Italia, come negli Usa, tirare pugni al sacco o con sparring partner specializzati è indicato come un esercizio innovativo per migliorare le capacità percettive-cinetiche nella terza età». Un paradosso: «Fino a tre anni fa —

chiosa Falcinelli — le associazioni dei medici chiedevano l'abolizione della boxe: ora ci sono dottori che la prescrivono».

I Cammarelle boys non c'entrano nulla con Tyson, ma sono anch'essi faticosi dell'allenamento: lunghi mesi di ritiro al centro tecnico federale di Assisi (altra idea vincente) sono la premessa alle tante vittorie ottenute negli ultimi due anni. E poi la sostanza di aiuti che vengono dalle Fiamme Oro e dalle strutture dell'Esercito; Cammarelle e Russo, poliziotti, non hanno problemi di vita quotidiana. Oggi si allenano e tengono alto l'onore dello sport italiano. Domani, con la medaglia d'oro al collo, saranno al servizio del cittadino. Falcinelli riassume così il new deal azzurro: «Lavoro e programmazione». Con due crucci: «Pugilato professionistico e scuola». Punto primo: «Nel 2010 convocherò gli Stati generali dei professionisti: da lì nascerà un piano per il rilancio». Punto secondo: «In Francia la boxe è nella scuola: la praticano 200 mila ragazzi. In Italia abbiamo avviato un timido tentativo di collaborazione. La nostra offerta, in termini pedagogici, poggia su questi valori: autocontrollo, canalizzazione dell'aggressività, educazione al coraggio, incremento dell'autostima. Mi consolo con i campionati universitari, che ogni anno richiamano 200 studenti. Non siamo più uno sport per disadattati». Ma c'è un'altra certezza: «Noi siamo fuori da ogni giro di doping perché insegniamo dai primi pugni la vera cultura dello sport». Se ne è accorta anche la Radio Vaticana, che ha chiamato Falcinelli per una lunga intervista. Sdoganamento completato, e così sia.

Claudio Colombo

CORRIERE DELLA SERA

7 - 09 - 2009

Estorsione sui campi Tre arresti

La Polizia interviene
dopo la denuncia
in un centro sportivo

◉ Prima un prestito come inizio della storia. Poi un prosieguo della vicenda fatto di ripetute estorsioni che ieri è stato spezzato dall'intervento della Polizia. Lo scenario è quello del centro sportivo «San Francesco» al Collatino, a Roma, che non ha scopo di lucro, ma che comunque gestisce i campi di calcio e l'annesso bar. I due gestori, rispettivamente padre e figlia, hanno presentato denuncia agli agenti della polizia di Stato del commissariato San Basilio precisando che tutto ha avuto origine da un prestito che i due avevano richiesto a F.A., romano di 58 anni.

Estromesso L'uomo aveva concesso il prestito con un tasso usurario e facendosi anche intestare al 50% l'attività, a garanzia del prestito concesso. Ma il consiglio direttivo del centro sportivo in seguito aveva però estromesso lo stesso personaggio, in quanto ritenuto responsabile di una condotta morale lesiva del decoro dell'associazione.

Appostamento Anche una volta restituita l'intera somma, F.A. ha continuato a pretendere mensilmente la consegna di denaro, facendosi accompagnare ogni volta per la riscossione da F.E., il figlio 30enne, e da P.E., cognato che fungeva da «gorilla». Ieri pomeriggio al termine di un servizio di appostamento, la svolta delle indagini: gli agenti del commissariato San Basilio, infatti, hanno sorpreso il terzetto proprio mentre stava sul punto di intascare il denaro estorto.

In carcere Condotti negli uffici di Polizia al termine degli accertamenti, i tre, peraltro tutti pregiudicati, sono stati arrestati per tentata estorsione e condotti nel carcere di Regina Coeli a disposizione dell'autorità giudiziaria.

GAZZETTA dello SPORT

7-9-2009

CAGLIARI

**Arbitro 21enne
stroncato da infarto**

CAGLIARI (m.f.) ● Riccardo Santoru, 21 anni, arbitro della sezione di Cagliari, è morto ieri mattina mentre partecipava al raduno degli arbitri al campo Cont. Con altri 70 colleghi si preparava per i campionati regionali. Santoru arbitrava in Promozione ed era destinato all'Eccellenza: si è sentito male durante un giro di pista. La Can regionale ha sospeso i campionati in corso.

GAZZETTA dello SPORT

5 - 9 - 2009

A Roma il 9 e 10 settembre organizzato dal ministro Carfagna

Primo G8 al femminile per i diritti delle donne

ROMA — È il primo G8 delle donne e si terrà a Roma il 9 e 10 settembre sotto la presidenza italiana. Concepito come una conferenza internazionale sulla violenza contro le donne, il G8 al femminile è stato organizzato da Mara Carfagna e sarà aperto da Giorgio Napolitano, con gli interventi di Rita Levi Montalcini, del vicesegretario generale delle Nazioni Unite, la signora Asha Rose Migiro, di Emma Bonino e dei ministri di Spagna, Regno Unito, Canada e Turchia.

Per promuovere l'evento e sensibilizzare l'opinione pubblica, il ministro Carfagna inviterà tutte le relattrici a indossare una sciarpa bianca, il colore scelto per la giornata contro la violenza sulle donne. Con spot in televisione e l'aiuto di Mtv, il ministero delle Pari opportunità chiederà anzi a tutti gli italiani di indossare il 9 e 10 settembre qualcosa di bianco. Saranno inoltre distribuiti 20mila braccialetti bianchi nelle 100 stazioni d'Italia e verrà trasmesso uno spot dove una rosa bianca, simbolo del candore del mondo femminile, si colora progressivamente di nero perché avvelenata dalla violenza.

«Con la campagna "Respect women Respect the world" — dichiara Mara Carfagna — vogliamo richiamare l'attenzione su un fenomeno sottovalutato che riguarda milioni di donne nel mondo. La dichiarazione finale condannerà la violenza contro le donne in qualsiasi forma, equiparandola a una violazione dei diritti umani». In so-



IL MINISTRO

Mara Carfagna con il bracciale bianco in difesa delle donne

stanza «per la prima volta, all'interno del G8, si discuterà di violenza sulle donne». Un mostro che si presenta sotto varie forme, dalle violenze domestiche ai matrimoni forzati delle bambine fino alle mutilazioni genitali femminili. «Il mio sogno — confessa Carfagna alla vigilia del G8 — è che, anche grazie a noi, si crei un movimento globale per la liberazione della donna nel mondo. Perché combattere per i diritti delle donne significa anche combattere le radici di ogni fanatismo e integralismo». Il ministro riconosce che, in questa prospettiva, «quella che sista battendo di più è Hillary Clinton, il segretario di Stato americano: dovunque vada non omette mai di ricordare che il pieno riconoscimento dei diritti delle donne è la condizione fondamentale per assicurare pace, libertà, sicurezza e sviluppo del paese».

(f. bei)

la REPUBBLICA

6-9-2009